

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

A sinistra: Ritratto di Antonio Turra (Biblioteca civica Bertoliana, Raccolta Marasca)

Al centro a destra: Ritratto di Elisabetta Caminer Turra

Al centro a sinistra: Frontespizio de: Le opere del signor Salomone Gesner, nella traduzione di Elisabetta Caminer Turra, edite dalla stamperia Turra nel 1781 - Vegetabilia Italiae indigena, methodo linnaeano disposita - Manuscritto inedito del Turra conservato in Biblioteca Bertoliana

In basso a sinistra: Raffinato frontespizio con ritratto a colori di un'edizione della stamperia Turra: Tributo alla verità, Vicenza 1788



Il calendario dei belli

ANTONIO TURRA

un fascino scientifico

a cura di **Mattea Gazzola**

archivio@bibliotecabertoliana.it

«Uomo d'ingegno, ... ma non fu celebre che per la moglie»

Perché bello e interessante il medico vicentino Antonio Turra? «Perché celebrato nella botanica specialmente», ma soprattutto «perché marito a donna celebratissima; perché collaboratore di un giornale giustamente famigerato; perché tipografo industriale».

Così ce lo racconta Giovanni Battista Baseggio (*Antonio Turra, in Biografia degli italiani illustri ...*, a cura di E. De Tiplado, Venezia 1845, v. 10, p. 67-68), che ci fornisce questo succinto e ponderato ritratto dell'uomo: «Antonio Turra ... ebbe in patria le prime letterarie istruzioni, e desideroso di studiare medicina, si recò poscia a Padova, ove in quella università ottenne la laurea ... Non si sa per quale ghiribizzo di amore, ma senza dubbio per uno di quegli avvenimenti singolari che talvolta succedono nella vita, si innamorò di Elisabetta Caminer, bella e celebrata giovane di Venezia, e la fece sua moglie. Donna bella e letterata, sono pregi che non promettono sempre che il legame coniugale sia un legame di rose senza spine. Il Turra seppe non pertanto sofferire le punture con assai filosofia, e per anni sostenne con la moglie quel giornale chiamato *Enciclopedia* che ebbe molto favore si per collaboratori in quanto a memorie originali, come pel modo in fatto di critica».

Elisabetta conosce Antonio nel 1770; in quel tempo la giovane e intraprendente veneziana sta vivendo una tempestosa e platonica storia d'amore con il conte Albergati Capacelli, discendente di una nobile famiglia bolognese. Lui, quarantenne, è affascinato dalle doti intellettuali e dalla fresca vivacità della donna, lei, appena diciannovenne, dalla posizione sociale del conte e dall'arditezza delle sue lettere. Forse a determinare il distacco dall'Albergati è proprio la simpatia della Camier per Antonio Turra, con cui si fidanzano nel 1771; lo sposa nello stesso anno, il 20 di giugno.

Cosa spinge una donna come Elisabetta, bella, colta, indipendente tra le braccia del serio e metodico vicentino? Forse, come Goldoni, è motivata anche lei dal desiderio di allontanarsi dall'atmosfera pesante di Venezia, che il giorno stesso del matrimonio abbandona per trasferirsi a Vicenza; forse il Turra è il marito giusto per sviluppare la sua intraprendenza e stemperare la sua estrosità.

Antonio è uno dei migliori naturalisti che vantasse l'Italia a quel tempo. La sua fama nel mondo scientifico è tale che il Volkmann, nelle sue *Notizie storiche-critiche sull'Italia*, lo annovera tra gli studiosi cui

rendere senz'altro visita passando per Vicenza. Posato e metodico, mite e schivo; anche Goethe lo conoscerà e lo apprezzerà: «Il dottor Turra è una molto buona e fine persona. Mi ha raccontato sinceramente la sua storia con modestia e candore; le sue parole erano piene di precisione e gentilezza» (W. Goethe, *Viaggio in Italia*, Firenze 1955).

Nel marito Elisabetta Caminer trova incarnato l'ideale e forse anche il sogno di una vita tranquilla. Scrive in una lettera a Giuseppe Pelli Bencivenni nel luglio 1772, un anno dopo il matrimonio: «Mio marito è l'uomo più rispettabile, più adorno di solide qualità, e più affettuoso per me che possa ritrovarsi. Io ho in esso un tenero sposo ed un amico sincero e stimabile». Ma il loro non è un matrimonio felice; la passione, l'ostinazione, il coraggio e le capacità della giovane e bella donna autodidatta, che nel Veneto della seconda metà del Settecento è giornalista, poetessa, traduttrice, attraggono nel suo salotto vicentino molti illustri intellettuali. Da alcuni di loro Elisabetta viene corteggiata e amata.

Il Turra vive invece per gran parte della vita lontano da quel salotto, all'ombra della moglie e del suo successo. E il memorialista Giovanni Da Schio, voce schietta e pettegola, nella sua opera manoscritta *Personne memorabili in Vicenza*, in maniera poco lusinghiera così lo ricorda: «Uomo d'ingegno, ma non di genio ... misantropo, ebbe molto merito, ma non fu celebre che per la moglie».



Leggere la comunità

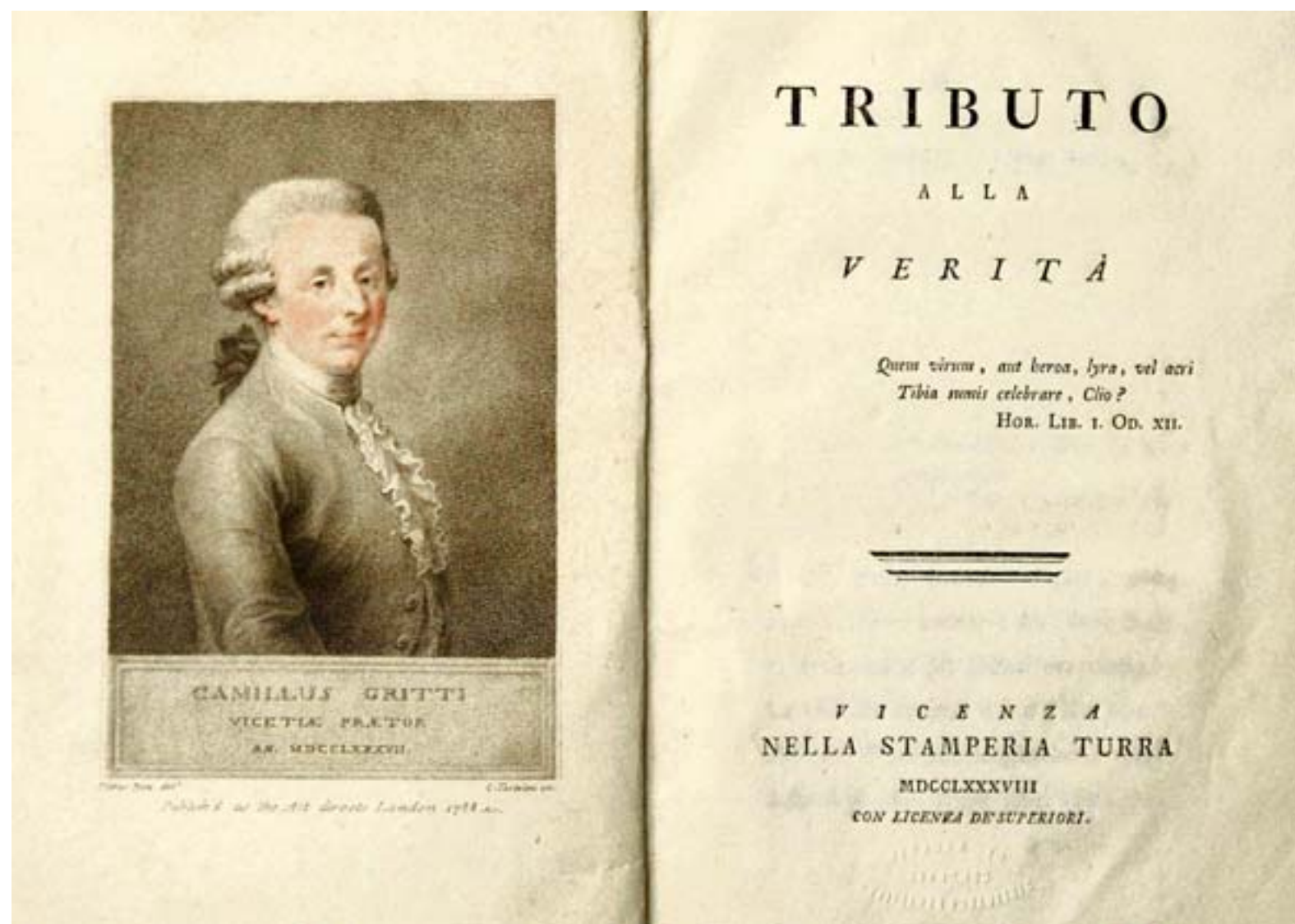
Può capitare, a volte, che una disciplina, guardando oltre i propri confini e curiosando tra i diversi settori, vada incontro a nuovi stimoli utili ai suoi scopi, imbattendosi in esperienze che possono condurla a risultati prima impensabili. È accaduto per la biblioteconomia americana che, affacciandosi sull'ampio panorama delle vicine scienze sociali, ha mutuato, accogliendola come metodologia di ricerca, quella che viene comunemente definita *analisi di comunità*.

L'analisi di comunità consiste in un processo di raccolta sistematica, disposizione, analisi e sintesi delle informazioni relative a una particolare comunità, proponendosi di valutarne i bisogni al fine di confrontarli con i servizi offerti dalla struttura erogante, per coglierne le lacune e suggerire ipotesi di intervento. In Italia questo sistema inizia a prendere piede intorno agli anni Ottanta, ma solo negli ultimi anni si è cercato di individuarne, sul piano metodologico, un'alternativa tutta italiana.

Nel caso specifico della biblioteca, questa metodologia si focalizza sullo studio dei bisogni informativi del bacino d'utenza al quale essa si rivolge, mirando ad individuare le diverse tipologie di pubblico in cui la collettività è segmentata e le relative necessità che si propongono di soddisfare. Partendo da questi presupposti, e una volta delimitato il contesto oggetto dell'analisi, Provincia Comune o quartiere che sia, questo viene esaminato a 360 gradi, attraverso lo studio dei dati demografici, di quelli storici sul territorio e sulla comunità locale, delle informazioni sulle strutture di tipo economico presenti, dei dati relativi ai trasporti, fino a quelli riguardanti i servizi di carattere informativo e culturale.

Questa iniziativa, da poco adottata anche dalla Bertoliana, spinge la biblioteca ad allargare i propri orizzonti, facendo una sorta di scambio di ruoli con l'utente che passa da soggetto attivo nella lettura ad oggetto di quest'ultima.

Laura Gasparotto (statistiche@bibliotecabertoliana.it)



Una vita tra libri, fiori e piante

Antonio Turra, medico e botanico, segretario dell'Accademia di Agricoltura e membro di numerose accademie italiane e straniere, nacque a Vicenza il 25 maggio 1736 da Giovan Battista e Angela Spezzato. Discendeva da una famiglia cittadina non ricchissima ma sicuramente benestante. Si laureò in Medicina e Filosofia presso l'Università di Padova, e molto giovane iniziò a esercitare la professione medica a Vicenza. Si dedicò con passione agli studi di botanica e con essi si guadagnò sia notorietà che reputazione. Diresse l'orto botanico del vescovo Marco Giuseppe Corner e di esso lasciò il *Catalogus plantarum horti Cornelianum methodo sexuali dispositus anno MDCLXXI, atque ab Antonio Turra elaboratus*. La scomparsa del vescovo, la perdita della sua biblioteca e l'abbandono del suo orto colpirono molto il botanico, tanto che il Goethe, nel suo Viaggio in Italia, alla data 21 settembre 1786 annotava: «Quest'oggi ho fatto visita al dottor Turra. Per cinque anni egli si è dedicato con passione alla botanica; è riuscito a mettere insieme un erbario della flora italiana ed ha inoltre fondato sotto il vescovo passato un giardino botanico. Tutto questo però è andato perduto. La pratica della medicina ha preso il sopravvento sulla storia naturale: l'erbario è diventato preda dei tarli, il vescovo è morto e il giardino botanico è ritornato, come sempre accade, un orto di cavoli e di aglio».

Il Turra fu un prodigo scrittore e rimase a lungo un importante punto di riferimento per gli studiosi di botanica. Nel 1780 pubblicava il *Florae italicae prodromus*, catalogo di circa 1700 specie di piante italiane, classificate secondo il metodo di Linneo, al quale è aggiunto il supplemento *Insecta vicentina*. Ancor'oggi inedita è la preziosa opera, conservata presso la Biblioteca Bertoliana, *Vegetabilia Italiae indigena, methodo linnaeano disposita*, che comprende la classificazione e descrizione di un cospicuo numero di piante. Il testo del manoscritto restò incompiuto, forse per mancanza di tempo o forse per mancanza di mezzi, arrivando a definire fino a metà la diciannovesima delle ventiquattro classi del sistema linnaeano. Alla esposizione delle caratteristiche di ogni specie seguono una scelta di sinonimi, la denominazione volgare, l'indicazione dei luoghi nativi e gli usi medici, economici e agricoli.

Diventò socio onorario di molte accademie scientifiche in Italia e all'estero: la Fisiografia di Lunden in Svezia, la Fisica di Zurigo, i Curiosi della natura di Berlino, la Botanica di Firenze, l'Agraria di Udine, gli Aspiranti di Conegliano, l'Agraria di Vicenza.

Dal 1780 al 1795, ottenuto il permesso del Senato, intraprese l'attività di tipografo: nella sua abitazione in via Canove aprì una stamperia, da dove uscirono soprattutto opere di agricoltura. Si spense all'età di 61 anni, il 4 settembre 1797.

michela petrizzelli (pigafetta@bibliotecabertoliana.it)